IL

TEATRO DI MUSICA

ALLA MODA

DI

BENEDETTO MARCELLO

NUOVA EDIZIONE

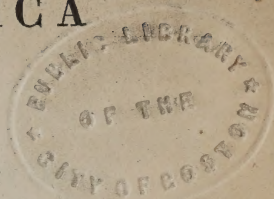
CORRETTA E RIORDINATA DA S. L. G. E. AUDIN

CON AGGIUNTA D' UNA CANZONE BOLOGNESE

IN LODE DELLA MALIBRAN

FIRENZE

CO' TORCHI DI GUGLIELMO PIATTI

MDCCCXLI

Munus, et officium, nil scribens ipse, docebo:
Unde parentur opes . . . . . .

HORAT. *lib. de arte poet.*

L' AUTORE DEL LIBRO

AL COMPOSITORE DI ESSO

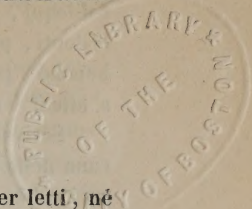
A Voi, o mio dilettissimo compositore del libretto presente, questo mio libretto consacro; imperciocchè, se per vostro piacere, e per sollevarvi dalle noiose cure, sì giocosa prosa in assai volgar frase (perchè ben s' intenda) io dettai, giusto ben fia che a voi medesimo l' indirizzi, perchè è cosa già vostra quando per mia comparisce. Voglio lusingarmi però, che questa operetta non sia per riescire discara o di poco giovamento a chiunque de' teatri è solito approfittarsi, essendo raccolte in essa molte delle più riguardevoli cose che importano a ben riuscire nelle moderne sceniche operazioni: ma, se contro di me si scoprissero de' malevoli detrattori, spero che, in voi solo affidandomi, saprete ben persuaderli e placarli. So pur troppo (per dir da vero) che molti, a cui la correzione sopra le malfatte cose non piace, diranno che questa mia fatica è inutile e vana, chiamandomi altri sprezzatore della moderna virtù; se ciò segue, avremo parimente un piacere scambievole in vedendo risentirsi taluni, i quali, come colti nel comune difetto, crederanno che appositamente per loro io a scrivere siami posto, e voi di loro precisamente ridete. Frattanto, o indiviso mio amico, prendete a grado questo mio dono, come presentatovi da chi senza di voi non può vivere, e state sano, se non volete vedermi ammalato. Addio.

POETI.

In primo luogo non dovrà il poeta moderno aver letti, nè legger mai gli autori antichi greci o latini: imperciocchè nemmeno gli antichi greci o latini hanno mai letti i moderni.

Non dovrà similmente professare cognizione veruna del metro e verso italiano, toltane qualche superficiale notizia, nè sapere che il verso si formi di sette o d'undici sillabe; con la quale regola potrà poi comporne a capriccio di tre, di cinque, di nove, di tredici, e di quindici ancora.

Dirà bensì di aver corsi gli studi tutti di matematica, di pittura, di chimica, di medicina, di legge etc., protestando che finalmente il genio l'ha condotto con violenza alla poesia, non intendendo però il vario modo di ben accentare, rimare etc., non i termini poetici, non le favole, non l'istorie, ma introducendo anzi nell'opere sue per lo più qualche termine delle scienze sopraccennate, o d'altre, che non abbiano punto che fare con la poetica istruzione. Chiamerà pertanto Dante, Petrarca, Ariosto, etc. poeti oscuri, aspri e tediosi, e per conseguenza nulla o poco imitabili. Sarà bensì provveduto di varie moderne poesie, dalle quali prenderà sentimenti, pensieri, e gl'interi versi, chiamando il furto lodevole imitazione.

Ricercherà il poeta moderno, prima di compor l'opera, una nota distinta dall'impresario della quantità e qualità delle scene ch'esso impresario desideri, per introdurle tutte nel dramma; avvertendo, se vi entrassero apparati di

sagrificio, di cene, di cieli in terra, o d' altro spettacolo, d' intendersi bene con gli operai, cioè, con quanti dialoghi, soliloquj, ariette, etc. debba egli allungar le scene antecedenti, perchè abbiano comodo di preparar ogni cosa: benchè, per ciò fare, l' opera poi convenga snervarsi, e s' attedi l' udienza soverchiamente.

Scriverà tutta l' opera senza formalizzarsi azione veruna della medesima, bensì componendola verso per verso, acciocchè, non intendendosi mai l' intreccio dal popolo, stia questi con curiosità fino al fine. Avverta sopra ogni cosa il buon poeta moderno, che siano fuori ben spesso tutti i personaggi senza proposito, quali poi ad uno ad uno dovranno partire, cantando la solita canzonetta.

Non ricercherà mai il poeta l' abilità degli attori, ma piuttosto, se l' impresario sarà provveduto di buon orso, di buon leone, di buon rosignuolo, di buone saette, terremoti, lampi, etc.

Introdurrà una scena magnifica, e di curiosa apparenza in fine dell' opera, perchè il popolo non parta a mezzo, chiudendo con il solito coro in onore o del sole, o della luna, o dell' impresario.

Dedicando il libro a qualche gran personaggio, cercherà che questi sia piuttosto ricco che dotto, patteggiando il terzo della dedica con qualche buon mediatore, sia poi cuoco, o mastro di casa del soggetto medesimo. Ricercherà in primo luogo da questi la quantità e qualità de' titoli coi quali deve adornare il suo nome nel frontispizio, accrescendo poi detti titoli con etc. etc. etc. Esalterà la famiglia e le glorie degli antenati, usando bene spesso nella epistola dedicatoria i termini di liberalità, animo generoso, etc.; nè trovando nel personaggio (siccome sovente accade) motivi di laude, dirà, ch' egli tace per non offendere la di lui modestia, ma che la fama con le sue cento sonore trombe spargerà dall' uno all' altro polo il di lui nome im-

mortale. Chiuderà finalmente con dire, per atto di profondissima venerazione, che bacia i salti de' pulci de' piedi de' cani di Sua Eccellenza.

Sarà utilissima cosa al poeta moderno di fare una protesta a' lettori, ch' egli ha composta l'opera negli anni più giovanili; e se potesse aggiungervi d' aver ciò fatto in poche giornate (benchè gli avesse lavorato intorno più anni), ciò appunto sarebbe da buon moderno, mostrando scostarsi affatto dall'antico precetto *nonumque prematur in annum*, etc. In tal caso potrà dichiararsi ancora d' esser egli poeta per solo divertimento, a motivo di sollevarsi da occupazioni più gravi; ch' era lontano dal pubblicare la sua fatica, ma per consiglio d' amici, e comando de' padroni, si è indotto a ciò fare, non mai per desiderio di lode, o speranza di lucro. Di più, che la virtù insigne de' rappresentanti, l' arte celebre del compositor della musica, e la destrezza delle comparse e dell' orso correggeranno i difetti del dramma.

Nella sposizione dell' argomento farà un lungo discorso intorno a' precetti della tragedia e dell' arte poetica, riflettendo con Sofocle, Euripide, Aristotele, Orazio, etc., aggiungendo in fine che conviene al poeta corrente abbandonar ogni buona regola per incontrar il genio del corrotto secolo, la licenziosità del teatro, la stravaganza del maestro di cappella, l' indiscretezza de' musici, la delicatezza dell'orso, delle comparse, etc. Avverta però di non trascurare la solita esplicazione de' tre punti importantissimi d' ogni dramma: il loco, il tempo, e l'azione; significando il loco nel tal teatro, il tempo dalle due di notte alle sei, l'azione l' esterminio dell' impresario.

Non importa, che il soggetto dell' opera sia istorico; anzi, essendo state trattate tutte le storie greche, e latine dagli antichi greci e latini, e da più scelti italiani del buon secolo, appartiene al poeta moderno l' inventare una favola fingendosi nella medesima risposte d'oracoli, naufragj reali,

mali augurj di bovi arrostiti, etc., bastando solamente che sia alla notizia del popolo qualche nome istorico delle persone: tutto il rimanente adunque sarà un' invenzione a capriccio, avvertendo, sopra ogni cosa, che i versi non siano che mille dugento in circa, comprese le ariette.

Per render poi all' opera maggior riputazione, cercherà il poeta moderno, che il titolo sia piuttosto una principale azione della medesima, che il nome d' un personaggio, verbi grazia, in vece di *Amadis*, di *Bovo*, di *Berta al campo* etc., dirà, *L' Ingratitudine generosa*, *I Funerali per far vendetta*, *L' Orso in Peota*, etc.

Gli accidenti dell'opera saranno prigionie, stili, veleni, lettere, caccie d' orsi e di tori, terremoti, saette, sagrificj, salti, pazzie, etc., imperciocchè da tali impensate cose il popolo resta oltremodo commosso: e se mai si potesse introdurre una scena nella quale alcuni degli attori si mettessero a sedere, ed altri a dormire in un bosco, o giardino, nel qual tempo gli venisse insidiata la vita, e si risvegliassero (il che mai non s' è veduto sul teatro italiano), ciò sarebbe un toccare l' estremo della meraviglia.

Nello stile del dramma non dovrà il poeta moderno porre molta fatica, riflettendo che deve essere ascoltato ed inteso dalla moltitudine popolare, che però ad effetto di renderlo più intelligibile, ometterà i soliti articoli, userà gl' insoliti lunghi periodi, epitetando abbondantemente, quando gli occorra compir qualche verso di recitativo o di canzonetta.

Sarà provveduto poi di gran quantità d' opere vecchie, delle quali prenderà soggetto e scenario, nè cambierà di questi che il verso e qualche nome de' personaggi; il che farà parimente nel trasportar drammi dalla lingua francese, dalla prosa al verso, dal tragico al comico, aggiungendo o levando personaggi secondo il bisogno dell' impresario.

Farà gran brogli per comporr' opere, nè potendo altro

fare, si unirà con altro poeta prestando il soggetto, e verseggiandolo insieme con patto di partire il guadagno della dedica e della stampa.

Non lascerà partire assolutamente il musico dalla scena senza la solita canzonetta, e particolarmente quando per accidente del dramma dovesse quegli andar a morire, ammazzarsi, bever veleno, etc.

Non leggerà mai tutta l'opera all'impresario, bensì glie ne reciterà qualche scena interrottamente, e replicatamente quella del veleno, o del sagrificio, o delle sedie, o dell'orso, o dei salti: aggiungendo, che se quella tal scena gli falla, non occorre più comporr' opere.

Avverta il buon poeta moderno di non intendersi punto di musica, imperciocchè tale intelligenza era propria degli antichi poeti, secondo Strabone, Plinio, Plutarco, etc., i quali non separarono il poeta dal musico, nè 'l musico dal poeta, come furono Anfione, Filemone, Demodoco, Terpandro, etc.

L'ariette non dovranno aver relazione veruna al recitativo, ma convien fare il possibile d'introdurre nelle medesime per lo più farfalletta, mossolino, rosignuolo, quagliotto, navicella, copanetto, gelsomino, violacciocca, cavo rame, pignattella, tigre, leone, balena, gambaretto, dindiotto, cappon freddo, etc.: imperciocchè in tal maniera il poeta si fa conoscere buon filosofo, distinguendo co' paragoni le proprietà degli animali, delle piante, de' fiori etc.

Prima che l'opera vada in scena, dovrà il poeta lodar musici, musica, impresario, suonatori, etc. Se l'opera poi non avesse felice incontro, dovrà esagerare contro gli attori, che non la rappresentano conforme l'intenzione sua, perchè non pensano che a cantare; contro il maestro di cappella, che non ha intesa la forza delle scene, non badando egli che a far l'ariette; contro l'impresario, che per soverchio risparmio l'ha posta in scena con poco de-

coro; contro i suonatori e comparse, che tutti sono ogni sera ubbriachi, etc.: protestando ancora, ch'egli avea composto il dramma in altra maniera, che è convenuto levare, aggiungere ad arbitrio di chi comanda e particolarmente della incontentabile prima donna e dell'orso, che lo farà leggere nell'originale, che al presente appena lo riconosce per suo; e chi ciò non credesse, lo dimandi alla serva, alla lavandara di casa, che prima d'ogni altro l'hanno letto e considerato, etc.

Nelle prove dell'opera non dirà mai l'intenzione sua a veruno degli attori, riflettendo saviamente che questi voglion fare a modo loro ogni cosa.

Se qualche personaggio, per convenienza dell'opera, fosse scarso di parte, gliene aggiungerà subito che ne venga richiesto o dal virtuoso o dal di lui protettore, avendo sempre preparato qualche centinaio d'ariette per poter cambiare, aggiungere, etc., non trascurando di riempire il libro de' soliti versi oziosi segnati con virgolette.

Se si trovassero in una prigione marito e moglie, e che l'uno andasse a morire, dovrà indispensabilmente restar l'altro per cantar un'arietta, la quale dovrà essere d'allegre parole per sollevar la mestizia del popolo, e per fargli comprendere che le cose tutte sono da scherzo.

Se due personaggi parlassero amorosamente, tramassero congiure, insidie, etc., dovranno sempre ciò fare alla presenza de' paggi e delle comparse.

Occorrendo ad un personaggio di scrivere, farà il poeta portare un tavolino con sedia, dopo cambiata la scena, quale farà parimente levare subito scritta la lettera, perchè detto tavolino non debba mai supporsi addobbo del luogo dove si scrive. Lo stesso osserverà del trono, sedie, canapè, sedili d'erbe, etc.

Introdurrà nelle sale regie balli di giardinieri, e di cortigiani ne' boschi, avvertendo, che il ballo di Piroo può entrar in sala, in cortile, in Persia, in Egitto, etc.

In caso si accorgesse il poeta moderno, che il musico pronuncia male, non dovrà però mai correggerlo, imperciocchè ravvedendosi il virtuoso, e parlando schietto, potrebbe minorarsi l'esito de' libretti.

Ricercato da personaggi per qual parte debbano entrare, uscire, mover le braccia, e come vestirsi, lascerà che entrino, escano, si movano, e si vestano a modo loro.

Se i metri dell'arie non piacessero al maestro di musica, gli cambierà subito, introducendo ancora nell'arie, a capriccio del medesimo, venti, tempeste, nebbie, scirocchi, greco, levante, tramontana, etc.

Molte dell'arie dovranno esser lunghe, a segno che alla metà di esse non si ricordi più niuno del principio.

L'opera dovrà rappresentarsi con soli sei personaggi, avvertendo che due o tre parti siano introdotte in maniera che, occorrendo, possano levarsi senza guastare l'intreccio del dramma. La parte di padre, o di tiranno (quando sia la principale) dovrà sempre appoggiarsi a castrati; riserbando tenori e bassi per le parti di capitani di guardia, confidenti del re, pastori, messaggieri, etc.

Poeti di poco credito avranno tra l'anno impieghi forensi, fattorie, sopraintendenze economiche, copieranno foglietti, correggeranno stampe, diranno male l'uno dell'altro, etc.

Pretenderà il poeta un palchetto dall'impresario, metà del quale affitterà molti mesi prima che l'opera vada in scena, e tutte le prime sere; riempiendo l'altra metà di maschere, quali condurrà franche di porta.

Visiterà spesso la prima donna, imperciocchè per ordinario dipende da questa l'esito dell'opera, buono o tristo che abbia a succedere; ed a genio di questa regolerà il dramma, aggiungendo e levando parte a lei, all'orso, o ad altri personaggi, etc. Ma si guarderà di non dargli ad intendere cosa veruna dell'intreccio dell'opera, perchè la virtuosa

moderna non deve intenderne punto: informandone al più a parte la signora madre, il padre, fratello, o protettore della medesima.

Visiterà il maestro di cappella, gli leggerà il dramma più volte, avvisandolo dove il recitativo deve andar lento, dove presto, dove appassionato, etc., non dovendo rilevar il compositore moderno di musica veruna di tali cose; e gl'incaricherà poi nell'arie di brevissimi ritornelli e passaggi (ma piuttosto molte repliche intere delle parole), perchè meglio si goda la poesia.

Farà cerimonie con suonatori, sarti, orso, paggi, comparse, etc. raccomandando a tutti l'opera sua, etc.

COMPOSITORI DI MUSICA.

Non dovrà il moderno compositore di musica possedere notizia veruna delle regole di ben comporre, toltone qualche principio universale di pratica.

Non comprenderà le musicali numeriche proporzioni, non l'ottimo effetto de' movimenti contrari, non la mala relazione de' tritoni e d'esacordi maggiori. Non saprà quali e quanti siano li modi ovvero tuoni, nè come divisibili, nè le proprietà de' medesimi. Anzi, sopra di ciò, dirà non darsi che due soli tuoni, maggiore e minore: cioè, maggiore quello che ha la terza maggiore, e minore quello che l'ha minore; non rilevando propriamente ciò che dagli antichi per tuono maggiore e minore si comprendesse.

Non distinguerà punto l'uno dall'altro i tre generi, diatonico, cromatico ed enarmonico; ma bensì confonderà tutte le corde di essi in una sola canzonetta a capriccio, per separarsi affatto dagli autori antichi con tale confusione moderna.

Userà gli accidenti maggiori e minori a suo beneplacito, confondendo irregolarmente le segnature di essi. Si

servirà parimente del segno enarmonico in luogo del cromatico, con dire che sono la medesima cosa, perchè già l' uno e l' altro fa crescere un semituono minore; ed in tal forma sarà ignaro affatto che il cromatico debba sempre trovarsi fra' tuoni per quelli dividere, e l' enarmonico solamente fra' semituoni, essendo special proprietà dell' enarmonico il dividere i semituoni maggiori, e non altro. Onde il maestro di cappella moderno (come si è detto di sopra) deve essere intieramente all' oscuro di queste ed altre simili cose.

A tale effetto, pertanto, saprà poco leggere, manco scrivere, e per conseguenza non intenderà la lingua latina, contuttochè dovesse comporre per chiesa, dove potrà introdurre sarabande, gighe, correnti, etc., quali chiamerà poi fughe, canoni, contrappunti doppj, etc.

Passando poi a discorrere sopra il teatro, non s' intenderà il moderno maestro di musica punto di poesia, non distinguerà il senso dell' orazione, non le sillabe lunghe o brevi, non le forze di scena, etc. Non rileverà parimente la proprietà d' istromenti d' arco o da fiato, quando sia egli suonatore di cembalo; e se il compositore suonasse stromenti d' arco, non curerà punto d' intendere il clavicembalo, persuadendosi di poter compor bene all' uso moderno senza veruna pratica del medesimo.

Non sarà malfatto, pertanto, se il maestro moderno sarà stato molti anni suonator di violino o violetta, e copista ancora di qualche celebre compositore, del quale conservi originali d' opere, di serenate, etc., rubando da quelli, e da altri ancora, pensieri di ritornelli, sinfonie, arie, recitativi, follie, cori, etc.

Prima di ricever l' opera dal poeta, ordinerà al medesimo i metri e quantità de' versi dell' arie, pregandolo inoltre, che glie la faccia copiar di carattere intelligibile, che non gli manchino punti, virgole, interrogativi, etc., ben-

chè poi nel comporla non avrà riguardo veruno nè a punti, nè a virgole, nè a interrogativi.

Prima di metter mano nell'opera, visiterà tutte le virtuose, alle quali esibirà di servirle a lor genio, cioè, d'arie senza bassi, di furlanette, di rigadoni, etc., il tutto con violini, orso, e comparse all'unisono.

Si guarderà poi di legger l'opera tutta, per non confondersi; bensì, la comporrà verso per verso, avvertendo ancora di far cambiar subito tutte l'arie, servendosi poi nelle medesime di motivi già preparati fra l'anno; e se le parole nuovamente di dette arie non andassero felicemente sotto le note (il che per lo più suole accadere), tormenterà di nuovo il poeta, sicchè ne resti appien sodisfatto.

Comporrà tutte l'arie con istromenti, avvertendo che ogni parte proceda con note o figure del valore medesimo, siano queste o crome, semicrome, o biscrome; dovendosi piuttosto (per compor bene all'uso moderno) cercar lo strepito che l'armonia, la quale consiste principalmente nel diverso valore delle figure, parte legate, parte battute, etc.: anzi, per schivare tale armonia, non dovrà il compositore moderno servirsi d'altra legatura che (alla cadenza) della solita quarta e terza; nel che, se gli paresse ancora di dar troppo nell'antico, chiuderà l'arie con tutti gli stromenti all'unisono.

Avverta poi che l'arie, sino al fine dell'opera, siano a vicenda una allegra e una patetica, senza aver riguardo veruno a parole, a tuoni, a convenienze di scena; se nell'arie vi entrassero nomi propri, verbi grazia, padre, impero, amore, arena, regno, beltà, lena, core, etc., nò, senza, già, ed altri avverbi, dovrà il compositore moderno comporvi sopra un ben lungo passaggio, come paaaa... impeeee... amoooo... areeee... reeee... beltàaaaa... lenaaaaa... cooooo... nòooo... seeeeen... giàaaaaa... etc. E ciò per allontanarsi dall'antico stile, che non usava il

passaggio su' nomi propri, o sopra avverbj, ma bensì sopra parole solamente significanti qualche passione o moto, come tormento, affanno, canto, volar, cader, etc.

Ne' recitativi, la modulazione sarà a capriccio, movendo il basso con la frequenza possibile, e composta ogni scena (quando sia egli maritato con virtuosa), la farà sentire alla moglie, se nò al servitore, al copista, etc.

All' ariette tutte dovranno precedere ritornelli assai lunghi con violini unisoni, composti per ordinario di semicrome, o biscrome; e questi si faranno suonar mezzi piano, per rendergli più nuovi e men fastidiosi, avvertendo che l' arie, che seguono, con detti ritornelli non abbiano punto che fare.

L' ariette poi dovranno procedere senza basso, e per sostenere il musico in tuono, se gli farà accompagnar da violini all' unisono, facendo ancora in tal caso far qualche nota di basso alle violette, ma questo è *ad libitum.*

Quando il musico è alla cadenza, farà il maestro di cappella fermar tutti gli stromenti, lasciando l' arbitrio al virtuoso, o alla virtuosa, di trattenersi quanto gli piace.

Non faticherà molto intorno a duetti o cori, quali ancora procurerà si levino dall' opera.

Nel resto, aggiungerà il maestro di cappella moderno, ch' egli compone cose di poco studio, e con moltissimi errori, per sodisfare all' udienza, condannando in tal forma il gusto dell' uditorio, che veramente si compiace di ciò che sente talvolta, benchè non buono, perchè non gli vien fatto gustare il migliore.

Servirà l' impresario a pochissimo prezzo, riflettendo alle molte migliaia di scudi che gli costano i virtuosi dell' opera, che però si contenterà di paga inferiore al più infimo di quelli, purchè non gli venga fatto torto dall' orso e dalle comparse.

Camminando il compositore con virtuosi, particolarmente

castrati, darà sempre loro la mano dritta, starà con cappello in mano un passo indietro, riflettendo che il più inferiore di questi è nell' opere per lo meno un generale, un capitano del re, della regina, etc.

Incalzerà, e lenterà il tempo dell'arie, a genio de' virtuosi, dissimulando qualunque loro indiscretezza, col riflesso che la propria riputazione, il suo credito ed interesse stanno nelle lor mani; che perciò gli cambierà, occorrendo, arie, recitativi, diesis, bimolli, biquadri, etc.

Dovranno formarsi tutte le canzonette delle medesime cose, cioè di passaggi lunghissimi, di sincope, di semituoni, d' alterazioni di sillabe, di repliche di parole nulla significanti, verbi grazia, amore amore, impero impero, europa europa, furori furori, orgoglio orgoglio, etc.: che però dovrà il compositore moderno per tal effetto, quando compone l' opera, aver sempre dinanzi agli occhi una nota o inventario delle sopraddette cose tutte, senza alcuna delle quali non terminerà mai arietta veruna, e ciò per isfuggire al possibile la varietà, che non è più in uso.

Terminato il recitativo in bimolle, s'attaccherà subito un' aria con tre o quattro diesis obbligati in chiave, ripigliando poi il seguente recitativo per bimolle, e ciò a titolo di novità.

Dividerà parimente il maestro moderno il sentimento o significato delle parole, particolarmente nell' arie, facendo cantare al musico il primo verso (benchè da sè solo nulla significhi) e introducendo poi un lungo ritornello di violini, violette, etc.

Avverta il maestro moderno, se dasse lezione a qualche virtuosa dell' opera, d' invitarla a pronunciar male, e, per tal effetto, insegnarle gran quantità di spezzature e di passi, perchè non s' intenda veruna parola, e in tal maniera comparisca e sia meglio intesa la musica.

Quando i violini suonano il basso, senza cembali o

contrabbassi, non importa punto che le corde di detto basso (rispetto alla voce, ed all' istromento d' arco) coprano la parte che canta, il che suole accader per lo più nell' arie di contralti, tenori, e bassi.

Dovrà il maestro di cappella moderno procurar nelle canzonette, particolarmente in contralto o mezzo soprano, che i bassi accompagnino o suonino la medesima cosa all' ottava bassa, ed i violini all' ottava alta, scrivendo sulla partitura tutte le parti; e così s' intenderà di comporre a tre, benchè l' arietta in sostanza sia d' una parte sola, diversificata solamente per ottava in grave ed in acuto.

Volendo il compositor moderno comporre a quattro, dovranno indispensabilmente due parti procedere all' unisono, o per ottava, diversificando in ciò ancora l' andamento del motivo; verbi grazia, se una parte cammina di semiminime o crome, l' altra proceda di semicrome o biscrome, etc.

Il basso di crome sarà chiamato dal maestro di cappella moderno, basso cromatico, imperciocchè l' intelligenza del termine cromatico non gli conviene; avvertendo egli ancora (come si è detto di sopra) di non intendersi punto di poesia, imperciocchè tale intelligenza egualmente conveniva a' musici antichi, cioè, Pindaro, Arione, Orfeo, Esiodo, etc., li quali, secondo Pausania, erano poeti eccellentissimi non meno che musici; ed il moderno compositore deve usar ogni studio per allontanarsi da quelli, etc.

Alletterà il popolo con ariette accompagnate da stromenti pizzicati, sordini, trombe marine, piombè, etc.

Pretenderà il compositore moderno dall' impresario (oltre l' onorario) il regalo d' un poeta, da potersene servire a suo modo; e, subito composta l' opera, la farà sentire ad amici, che nulla intendano, con l' opinione de' quali regolerà ritornelli, passaggi, appoggiature, diesis enarmonici, bimolli cromatici, etc.

Avverta il moderno compositore di non trascurare il

solito recitativo sopra cromatici, o con istromenti, obbligando perciò il poeta (regalatogli come sopra dall'impresario) a fargli una scena di sagrificio, di pazzia, prigione, etc.

Non farà mai arie con basso solo obbligato, riflettendo che, oltre ciò non essere più in costume, nel tempo che vi dovrebbe impiegare, può comporne una dozzina con gli stromenti.

Volendosi poi comporre qualche aria con bassi, dovranno questi formarsi di due o tre note al più ribattute, o legate in guisa di pedale; avvertendo, sopra ogni cosa, che tutte le seconde parti siano di roba vecchia.

Se l'impresario poi si lamentasse della musica, protesterà il compositore, che ciò fa a torto, avendo posto egli nell'opera un terzo di note più del solito, ed impiegato quasi cinquant'ore in comporla.

Se qualche aria non piacesse alle virtuose, o lor protettori, dirà che conviene sentirla in teatro con gli stromenti, con gli abiti, co' lumi, con le comparse, etc.

Dovrà il maestro di cappella, terminato ogni ritornello, far cenno con la testa a' virtuosi, perchè entrino a tempo; imperciocchè non potranno essi saperlo mai per la solita lunghezza e variazione del ritornello medesimo.

Alcune arie si comporranno in stile di basso, benchè servano a contralti e soprani.

Obbligherà il maestro moderno l'impresario a fargli una grossa orchestra di violini, oboè, corni, etc., risparmiandogli piuttosto la spesa ne' contrabbassi, non dovendo egli di questi servirsi, fuori che nell'accordar da principio.

La sinfonia consisterà in un tempo francese, o prestissimo, di semicrome in tuono con terza maggiore, al quale dovrà succedere, al solito, un piano del medesimo tuono in terza minore, chiudendo finalmente con minuetto, gavotta, o giga parimente in terza maggiore, e sfuggendo in tal forma fughe, legature, soggetti, etc., come cose antiche, fuori affatto del moderno costume.

Procurerà il maestro di cappella, che l'arie migliori tocchino sempre alla prima donna; e, dovendosi abbreviar l'opera, non permetterà che si levino arie o ritornelli, ma piuttosto scene intere di recitativo, dell'orso, de' terremoti, etc.

Se la seconda donna si lamentasse, nella parte, di aver manco note della prima, procurerà consolarla ragguagliandone il numero con passaggi nell'arie, appoggiature, passi di buon gusto, etc.

Si servirà il maestro di cappella moderno d'arie vecchie composte in altri paesi, facendo profondissime riverenze a' protettori di virtuose, dilettanti di musica, affittascagni, comparse, operai, etc., raccomandandosi a tutti.

Dovendo cambiar canzonette, non le cambierà mai in meglio; e qualunque arietta, che non incontri, dirà esser l'aria del maestro, ma ch'è strapazzata da' musici, non intesa dal popolo, etc., avvertendo di smorzare i lumi, che tiene al cembalo nell'arie senza basso, per riscaldarsi manco la testa, riaccendendoli a' recitativi.

Sarà il compositore moderno attentissimo con tutte le virtuose dell'opera, regalando loro cantate vecchie, e trasportate secondo le voci loro, aggiungendo ad ognuna, che l'opera sta in piedi per la di lei virtù; e lo stesso dirà ad ogni musico, ad ogni suonatore, ad ogni comparsa, orso, terremoto, etc.

Condurrà ogni sera maschere franche di porta, quali farà sedersi appresso in orchestra, licenziando alcune volte il violoncello o il contrabbasso, per comodo delle medesime.

Tutti li maestri di cappella moderni faranno porre sotto il nome degli attori le parole seguenti:

La musica è del sempre arciceleberrimo signor N. N., maestro di cappella, di concerti, di camera, di ballo, di scherma, etc. etc. etc.

Non dovrà il virtuoso moderno aver solfeggiato, nè mai solfeggiare, per non cader nel pericolo di fermar la voce, d'intonar giusto, d'andar a tempo, etc., essendo tali cose fuori affatto del moderno costume.

Non è molto necessario che il virtuoso sappia leggere o scrivere, che pronunzi ben le vocali, ch'esprima le consonanti semplici o replicate, che intenda il sentimento delle parole, etc.; ma, bensì, che confonda sensi, lettere, sillabe, etc., per far passi di buon gusto, trilli, appoggiature, cadenze lunghissime, etc.

Dovrà il virtuoso procurar sempre la prima parte, etc., facendo con l'impresario scrittura d'un terzo di più dell'onorario già convenuto a titolo di riputazione.

Se potesse avvezzarsi a dire, che non è in voce, che non canta mai, ch'è tormentato da flussione, da dolor di capo, di denti, di stomaco, etc., ciò sarebbe da buon virtuoso moderno.

Si lamenterà sempre della parte, dicendo che quello non è il suo fare, riguardo all'azione, che l'arie non sono per la sua abilità, etc., cantando in tal caso qualche arietta d'altro compositore, protestando, che questa, alla tal corte, appresso il tale gran personaggio (non tocca a lui il dirlo) portava tutto l'applauso, e gli è stata fatta replicare sino a diciassette volte per sera.

Canterà piano alle prove, e nell'arie farà sempre la battuta a suo modo. Nelle prove in teatro, starà per lo più con una mano nel giustacuore, con l'altra in scarsella, avvertendo sopra ogni cosa, che nelle messe di voce non s'intenda pure una sillaba.

Starà sempre col cappello in testa, ancorchè qualche personaggio di qualità seco parlasse, a motivo di non raffreddarsi; e salutando alcuno, non abbasserà mai il capo, riflettendo ch'egli rappresenta principi, re, imperatori, etc.

Canterà nel teatro con la bocca socchiusa, co' denti

stretti; in somma farà il possibile perchè non s'intenda nè pure una parola di ciò che dice, avvertendo ne' recitativi di non fermarsi nè a punti nè a virgole; ed essendo in scena con altro personaggio, sino che quegli parla seco per convenienza del dramma, o canta un' arietta, saluterà le maschere ne' palchetti, sorriderà co' suonatori, con le comparse, etc., perchè il popolo chiaramente comprenda esser egli il signor Alipio Forconi, musico, non il principe Zoroastro, che rappresenta.

Sino a tanto che si fa il ritornello dell'arie, si ritirerà il virtuoso verso le scene, prenderà tabacco, dirà agli amici, che non è in voce, ch' è raffreddato. etc., e cantando poi l'aria, avverta bene, che alla cadenza potrà fermarsi quanto gli pare, componendovi sopra passi e belle maniere, ad arbitrio, chè già il maestro di cappella, in quel tempo, alzerà le mani dal cembalo, e prenderà tabacco, per attender il di lui comodo. Dovrà parimente, in tal caso, ripigliar fiato più d'una volta, prima di chiudere con un trillo, quale studierà di battere velocissimamente a principio, senza prepararlo con messa di voce, e ricercando tutte le corde possibili dell' acuto.

Farà l' azione a capriccio, imperciocchè, non dovendo il virtuoso moderno intender punto il sentimento delle parole, non deve formalizzarsi veruna attitudine o movimento, ed entrerà sempre per la parte dalla quale entra la prima donna, o verso il palchetto de' musici.

Tornando da capo, cambierà tutta l' aria a suo modo, e quantunque il cambiamento non abbia punto che fare col basso o co' violini, e convenga alterare il tempo, ciò non importa, perchè già (come si è detto di sopra) il compositor della musica è rassegnato.

Se il virtuoso rappresentasse una parte di prigioniero, di schiavo, etc., dovrà comparire ben incipriato, con abito ben carico di gioie, cimiero altissimo, spada e catene ben

lunghe e rilucenti, battendole e ribattendole frequentemente per indurre il popolo a compassione, etc.

Cercherà protezione di qualche gran personaggio, per potersi contrassegnare sul libro come virtuoso di corte, di camera, di campagna, del tal signore, etc.

Se l'impresario fosse di poco credito, pretenderà piaggiaria, viaggi, e spese; ma, non potendo ciò conseguire, canterà nulladimeno, prendendo a conto biglietti, affitti di palchi, speranze, riverenze, etc.

Anderà difficilmente il virtuoso moderno a cantare a veruna conversazione, dove però capitando si affaccierà tosto allo specchio, accomodandosi la perrucca, stirando i manichetti, alzando il fazzoletto da collo, perchè si veda il solito bottone di diamanti, etc. Toccherà poi il cembalo con svogliatezza; e, cantando a memoria, ricomincierà più volte, come se non potesse; e terminato il favore, si porrà a discorrere (a motivo di cogliere applausi) con qualche signora, narrandole accidenti di viaggi, corrispondenze, e maneggi politici, etc., disputando poi sopra il genio, sospirando con occhiate di qualche passione, e gettandosi incessantemente un gruppo o l'altro della perrucca dietro alle spalle. Presenterà alla signora tabacco ogni momento con diversa scatola (nella quale farà vedere il proprio ritratto), mostrerà gran diamante intagliato minutamente di passaggi, cadenze, trilli, e con qualche scena di forza, sonetti, orsi uccisi, etc., quale dirà esser stato fatto lavorare da protettore cospicuo, aggiungendo che non lo esibisce a lei per non fargli torto, etc.

Passeggiando il virtuoso moderno con qualunque gran letterato, non gli darà mai la man dritta, riflettendo che, appresso la maggior parte degli uomini, il musico è in credito di virtuoso, e 'l letterato d'uomo comune: anzi, persuaderà egli il letterato, sia filosofo, poeta, matematico, medico, oratore, etc., a volersi far musico, considerandogli

seriamente, che a' musici (oltre la gran dignità nella quale sono) non mancano mai denari, mentre i letterati per lo più si muoiono dalla fame.

Se il virtuoso fosse solito far parte da donna, porterà sempre sulla vita un bustino, con addosso nei, rossetto, specchietto, etc., facendosi la barba due volte il giorno.

Pretenderà il virtuoso moderno l'onorario di somma rilevantissima, a riguardo di doversi mantener tutto l'anno da capitano o generale con suo esercito, da principe, re, o imperatore con sua corte, ministri, segretari, consiglieri, etc., dando generosamente guanti, scarpe, calzette dell'opera al servitore che avrà con sè, e tanto più se gli fosse qualche poco parente. Il servitore poi, sino che il virtuoso parla con l'impresario, si ritirerà con qualche suggeritore, o suonatore, o pittor di scene, narrandogli cose grandi dell'incontro del signor Alipio suo padrone, aggiungendo, che l'interesse dell'impresario sarebbe di fermarlo ad occhi chiusi, che non ha mai fallato in luogo veruno, ch'è instancabile alle fatiche, che mai si raffredda, che ha trilli e cadenze novissime, etc.

Se il musico fosse tenore, o basso, potrà servirsi parimente di tutti gli avvertimenti dati di sopra, aggiungendo che il basso, cantando, deve tenoreggiare con passi e corde acutissime, ed il tenore deve scendere al possibile nelle corde del basso, ascendendo però col falsetto sino al contralto, nulla importando che, per ciò fare, la voce sia di naso o di gola.

I tenori e i bassi sapranno per lo più comporre, e nell'opere vecchie si faranno l'arie, battendole in scena con la mano e col piede.

Se il virtuoso fosse contralto, o soprano, avrà qualche buon amico, che parli a suo favore nelle conversazioni, che lo dichiari (a gloria della verità) di civile ed onorata famiglia, aggiungendo che, a motivo di pericolosissima in-

fermità, ha convenuto soccombere all'incisione: per altro, che ha un fratello lettore di filosofia, un altro medico, una sorella monaca da officio, un'altra maritata in un cittadino, etc.

Il virtuoso moderno facendo duello, e restando ferito in un braccio, farà l'azione ancora col braccio ferito; e, dovendo bever veleno, canterà l'aria con la tazza in mano, voltandola e rivoltandola, perchè già è vuota.

Avrà alcuni movimenti particolari, o di mano, o di ginocchio, o di piede, de' quali si servirà a vicenda in tutta l'opera l'un dopo l'altro, fino al fine della medesima.

Sbagliando un'aria più d'una volta, o che non avesse applauso, dirà che non è aria per teatro, che non si può cantare, etc., pretendendo che si muti, con dire che in teatro i musici, e non il maestro di cappella, devono comparire.

Farà la corte a tutte le virtuose e lor protettori, non disperando per mezzo della virtù, e della solita esemplar modestia, di conseguire titoli di conte, marchese, cavaliere, etc.

CANTATRICI.

In primo luogo dovrà la virtuosa moderna incominciare a cantar sul teatro prima di toccar gli anni tredici, nel qual tempo non dovrà saper molto leggere, non essendo ciò necessario alle virtuose correnti; per tal effetto, dovrà ben tenere a memoria alcune arie vecchie d'opera, minuetti, cantate, etc., facendosi sempre sentire con le medesime, e non avrà mai solfeggiato, nè solfeggierà mai, per non cader ne' pericoli detti di sopra al virtuoso moderno.

Dovrà, quando venga ricercata dall'impresario per via di lettere, non risponder subito, e nelle prime risposte significargli non poter risolvere così presto, avendo altre

istanze (benchè non sia vero); e, risolvendo poi, pretenderà sempre la prima parte.

Quando però non sortisca alla virtuosa di ciò conseguire, si accorderà non ostante per la seconda, terza, e per la quarta ancora, facendo ella parimente una scrittura vantaggiosa a norma del musico; e se avesse zio, fratello, padre, marito suonatore, musico, ballerino, compositore, etc., pretenderà ch' egli pure venga impiegato.

Dimanderà che gli venga, subito che si può, spedita la parte, quale si farà insegnare da maestro Crica con variazioni, passi, belle maniere, etc., avvertendo, sopra ogni cosa, di non intender punto il sentimento delle parole, nè cercare tampoco chi glielo spieghi.

Avrà bensì qualche avvocato o dottor familiare, che le insegnerà mover le braccia, batter il piede, girar il capo, soffiarsi il naso, etc., senza renderle però ragione veruna di ciò, per non confonderla soverchiamente.

I passi, le variazioni, le belle maniere, etc., se gli farà scrivere da maestro Crica sopra quel solito libro, a ciò destinato, quale sempre porterà seco per ogni paese.

Non si farà sentire dall' impresario alla prima visita, ma dirà al medesimo (sempre presente la signora madre): *Ch' al m' scusa mo se sta sira a n' poss' servirel, perch' a n' hò mai psù durmir in quel pladur d' qula maldetta barca pina d' cent' spirt', ch' a j n' era dù o tri ch' pipavin, ch' i m' hà fatt' vgnir al zirament' d' testa, ch' a ni ved lum', e s' m' dura anch'.* (Ripigliando la signora madre:) *O, al mi car sgnour impersarj, a s' fà pur i gran patiment in sti benditt viaz'!*

Ritornato poi l' impresario a visitarla e sentirla col maestro dell' opera, dopo molte cerimonie e scuse, canterà la solita cantata:

Impara a non dar fede
A chi fede ti giura, anima mia;

e, non ricordandosi qualche bella maniera, ricercherà subito la signora madre, che prenda fuor del baule il libro de' passi, quali non farà mai a tempo, soggiungendo: *Ch' j scusin mò, ch' l' è un gran pezz ch' an' la digh; e po st' istrument è all' purassà più dal mi, e st' recitativ' è tropp' malinconich, st' aria la n' è in s' al mi far, etc.*, benchè in fatti derivi la difficoltà dal non avere il solito maestro Crica, che l' accompagni.

A mezza l' aria poi, sopravvenendo la tosse alla virtuosa, soggiungerà la signora madre: *In verità bona, ch' sta cantà è poc' ch' la j è arivà d' vi, e adess' solament la la dis all' improvis: ma la j dirà ben degli arj dal Giustin, e dal Faramond', ch' jn' mjori d' questi; a j è po anc' l' aria dal gel, e dal cald, qul' altra dal qusì qusì qusi, qul' altra dal non si po', la scena dal fazzulett, dal stil, dla pazzi, che la ragazza l' dis e s' el fà tutt' a maraveja.*

Procurerà la virtuosa lettere di raccomandazione per dame, cavalieri, monache, etc., a' quali, con una visita di complimento, le presenterà, non lasciandosi mai più vedere da essi, a titolo di rispetto, se non venisse regalata frequentemente. Gli sarà bensì di maggior profitto il farsi indirizzare a qualche ricco e generoso mercante, perchè questo provvederà vino, legne, carbone, etc., l' inviterà spesso a pranzo, l' aspetterà a cena, etc.

Se l' alloggio andasse a sue spese, si ritirerà in picciola abitazione, purchè sia vicina al teatro, dove, riverendo personaggi di qualità, dirà al solito: *Ch' j scusin mò, signouri, s' i vinen in st' cagnizz' d' tugurj, ch' 'l par just un partimintin d' queli dal camp' di bù, perch' al bisogna acmodars' alla mej ch' a s' pò, pr' esser vsin al teatr'. Dal rest' al me pajes a i hò un strazz' d' cà da povra zovna siben, ma però aj vin la più fiurì e nobil conversazion.*

Cercherà un protettore particolare ed assiduo, e questo si chiamerà signor Procolo, avvertendo (come si è detto

dì sopra al musico) d'aver sempre tosse, raffreddore, flussione, dolor di capo, di gola, di fianchi, etc., lamentandosi con dire: *An' sò, ch' razza d' città sipa mai questa, che st' ajer m' fà semper psar la testa ch' la par un madon, e po st' pan', e st' vin', ch' as' compra, al m' fà un mal al stomg', ch' a nal poss' padir assolutament.*

Se il poeta andasse con l'impresario a leggerle l'opera, non ascolterà che appena la parte sua, quale pretenderà che si rifaccia a suo modo, aggiungendo o levando versi di recitativo, scene di pianto, deliri, disperazioni, etc.

Si farà sempre aspettare alle prove, dove comparirà per mano del signor Procolo, salutando con occhio parziale tutti i circostanti; del che, rimproverata dal signor Procolo, risponderà bruscamente: *Cos' è sti smorfij, sti zelusi spropositá? Siv' matt? A n' savì gnanch' ch' la profession porta aqusì? Mo a son pur stuffa di fatt vuster, etc.*

Non canterà mai l'arie alla prima prova, nè farà i passi e cadenze da maestro Crica insegnatile sopra di esse, se non alla prova generale in teatro. Farà sempre tornar da capo l'orchestra, pretendendo che tutte l'arie vadano più tarde, o più preste, conforme porteranno i passi suddetti.

Mancherà a molte prove, mandandovi in cambio la signora madre a far le sue scuse, la quale per lo più dovrà dire: *Ch' i compatissin mò, signouri, perch' in sta nott' la ragazza la n' hà mai psù durmir una gozza, perch' l' hà sintù tant' i gran fracass' per la strà, ch' j era d' avis d' sentir just la carruzzazza d' Bulogna. La cà è po pina d' pundgh', che tant' quant' as' principia a vlers' apisular un puctin, i dan sù tutt' ch' i parin tant' diavel'; e pò vers' dì l' hà pers' la scuffia dla nott', e s' n' l' hà mai psù truvar, ch' l' è stà causa che la s' è afferdà, e s' n' cred' ch' in tutt' ancù la s' livarà da lett.*

Si lamenterà sempre la virtuosa dell' abito d'opera,

ch' è povero, che non è alla moda, ch' è stato portato da altre, obbligando il signor Procolo a farlo rifare, mandandolo e rimandandolo ogni momento dal sarto, calzolaro, acconcia-teste, etc.

Subito andata l'opera in scena, scriverà lettere agli amici, ch' è compatita sopra degli altri; che gli fanno replicar tutte l'arie, i recitativi, l'azione, il soffiarsi il naso, etc.; e che la tale, che doveva far gran fracasso, appena è ascoltata, perchè non intuona, ha cattivo trillo, poca voce, mal sceneggiare, etc., rammaricandosi però ella gravemente all' applauso di tutte l' altre.

Canterà tutte l' arie battendole in scena col ventaglio, o col piede; e se la virtuosa rappresentasse la prima parte, pretenderà che, nel palchetto de' musici, la signora madre sua occupi il primo luogo, ordinandole di portar seco ogni sera fazzoletti bianchi e di seta, mulette, ampolle con gargarismi, aghi, nei, rossetto, scaldino, guanti, polvere di cipro, specchietto, libro de' passi, etc.

Avverta la virtuosa di prolungar nelle ariette per lo più l'ultime sillabe d'ogni parola, verbi grazia, dolceeee... favellaaaa... quellaaaa... orgogliooooo.. sposoooo... etc.; e se per caso alcuna volta si accorgesse non intuonare, alterar il tempo, etc., dirà: *Sti maldilt cembal sta sira i en all' arabià, e sì è just per causa d' qui bj sgnourj d' intermezz', ch' al par ch' l' opera staga in pi per lor; e po qul' orchestra j in piz di urb' ch' van al caldir gnanc' un' aria ch' i m' i aven dà al so temp just.*

Prima d' uscire in scena prenderà sempre tabacco o dal protettore o dagli amici, o da qualche comparsa che gli dasse dell' illustrissima; e, nell' uscir di teatro accompagnata da amici, dimanderà fazzoletti per coprirsi dall' aria, dicendo per strada ragionevolmente alla signora madre: *Ch' l' avverta ben, ch' a j lass' a li l' incargh' d' restituir sti fazzulett' a chi me gli hà imprestà.*

Dovrà con la frequenza possibile alzare in scena ora il destro, ora il braccio sinistro, cambiando sempre dall' una all' altra mano il ventaglio, sputando ad ogni pausa dell' arie, e cantando con testa, bocca, e collo storto continuamente; avvertendo, se rappresentasse parte da uomo, di tirar sempre su il guanto o d' una mano o dell' altra, d' aver sul viso più nei, scordarsi frequentemente, nell' uscire, spada, cimiero, perrucca, etc.

Sino che qualche personaggio recita seco, o canta l' arietta, saluterà la virtuosa moderna (come si è detto di sopra al musico) le maschere ne' palchetti, sorridendo col maestro di cappella, co' suonatori, comparse, suggeritori, etc., ponendosi dopo il ventaglio al viso, perchè si sappia dal popolo esser ella la signora Giandussa Pelatutti, non già l' imperatrice Filastrocca, che rappresenta, il di cui carattere maestoso potrà poi conservarlo fuor del teatro.

Dirà sempre, che terminato il carnovale prende marito, ch' è già promessa con personaggio di qualità; e, ricercata dell' onorario, soggiungerà, ch' è una bagattella, ma ch' è venuta per esser sentita e compatita, non ricusando poi a tal effetto protettori ed amici di qualunque grado, nazione, professione, fortuna, etc.

La prima donna insegnerà l' azione a tutta la compagnia. Se la virtuosa facesse da seconda donna, pretenderà dal poeta d' uscire in scena la prima; e, ricevuta la parte, numererà le note e le parole della medesima; e, se in caso si accorgesse d' esser inferiore a quella della prima donna, obbligherà poeta e maestro di cappella a ragguagliargliela così di parole come di note, avvertendo di non cedergli punto nello strascico della coda, nel belletto, nei, trillo, passi, cadenze, protettore, pappagallo, civetta, etc.

Anderà a visitare ora questo ora quel palchetto, dove si lamenterà sempre dicendo: *Aj hò ben po una part ch' n' è mai fatta al me doss'; e po sta sira an' poss' avrir la bocca*

d' sorta fatta, cosa ch' n' m' è mai intravgnù in tant pajs ch' a j ho cantà ai mi dì. E po an' s' pò miga far l' azzion, e cantar a temp' musica d' sta fatta, ch' l' è stretta inspirtà; e s' n' si po far gnint dentr': e s' l' impersarj, o 'l mester d' capella n' j n' cuntint, ch' i vegnin lor a cantarla, ch' mi a son stuffa. E s' j n' m' lassaran star, a son mustazzina d' fari al bal dal pianton, ch' a n' hò brisa pora d' bi umorin, ch' a j hò anca mi 'l mi protezzion, etc.

Farà cadenze la virtuosa moderna di cento bocconi, avvertendo (conforme s' è detto di sopra al musico) di ripigliar fiato più volte, ricercar gli ultimi acuti, e dar al trillo la solita storta di collo; e, ricercata dal maestro di cappella delle sue corde, ne dirà sempre due o tre più alte e più basse.

Condurrà seco ogni sera (per aggiunger concorso e credito all' opera) dieci o dodici maschere franche di porta, oltre il signor Procolo, alquanti sotto-Procoli, il maestro dell' azione, etc.

Facendosi sentire la virtuosa dall' impresario, gli canterà al cembalo con l' azione; e, rappresentandogli qualche scena in due personaggi a sedere, farà entrare in luogo dell' altro, o la signora madre, o 'l protettore, o la serva di casa.

Anderà alla prova generale d' altri teatri, facendo applauso a' virtuosi nel tempo che ognuno è in silenzio, acciò si sappia da tutti ch' ella è presente, aggiungendo a chi fosse in sua compagnia: *Mò perch' a n' oja mai mi qul' aria con quel recitativ', o qula scena dal stil o dal vlen, o dal piant in znoch'? Guardà cmod' i languiss' in bocca agn' cosa a qula gran virtuosa da cinqu' millia cinquecent' e cinquantacinq' lir dla nostra munejda? Mi a n' m' tocca mai sti baz: sempr' del part' spalà, di suliloquj etern', di lazarun, ch' a n' s' pò gnanc' mustrar qula poc' d' abilità ch' s' hà, etc.*

Avuta la parte della seconda opera, manderà subito

l'ariette (quali, per maggior sollecitudine, farà copiar senza ballo) a maestro Crica, perchè gli scriva i passi, le variazioni, le belle maniere, etc. E maestro Crica, senza saper l'intenzione del compositore, quanto al tempo delle medesime, e come siano concertati bassi o istromenti, scriverà sotto di esse, nel loco vacuo del basso, tutto ciò che gli verrà in capo in gran quantità, perchè la virtuosa possa variar ogni sera.

Lodata la virtuosa, risponderà sempre star mal di voce, non poter cantare, che non canta mai, etc.; e, prima di partire dal suo paese, pretenderà dall'impresario metà dell'onorario, per fare il viaggio, vestire il protettore, provvedersi d'ovatta, di trilli, appoggiature, etc.; e porterà seco pappagallo, civetta, un gatto, due cagnolini, una chizza gravida, ed altri animali, ai quali tutti il signor Procolo darà da mangiar e da bere per viaggio.

Ricercata poi d'altra virtuosa, risponderà: *A la cgnoss' a risgh' a risgh, e con lì a n' hò mai avù incontr' d' recitari.* Ma se avesse cantato seco ripiglierà: *L' è mej taser ch' mal parlar; e po la feva una partsina, ch' la n' aveva altr' ch' trei arj, e s' i in tossen d' vi dou la segonda sira. E po la s' ingrassa tant, ch' la par un sacc' vstì, e s' losna al temp ch' la guarda un puctin trà la zeda e al pergular, e in scena l' è ladra arabià. L' è po invidiousa, e s' pianz' agli applaus' degli altr', e a sò mì ch' l' ha di annaritt', seben ch' al prutettor e so mader la fan una fantsina; la s' è dscreditä po l' ultma volta a recitar in s' la sala, etc.*

La prima donna baderà pochissimo alla seconda, la seconda alla terza, etc.; non l'ascolterà in scena, ritirandosi nel tempo che canta l'aria, prendendo tabacco dal protettore, soffiandosi il naso, guardandosi in specchio, etc.

Se la virtuosa avrà una parte d'azione, e che non incontri, dirà, che per lo più gli tocca far scena col tale o con la tale, che non gli danno i lazzi opportuni; e non

avendo parte l'azione, protesterà che il poeta e 'l maestro di cappella l'hanno assassinata, contuttocchè siano stati avvisati della sua abilità, pregati dal signor Procolo, e regalati.

Non farà mai a modo dell'impresario, fuorchè nel lamentarsi della parte, nel farsi aspettar alle prove, nel lasciar l'arie, etc.

Venendo favorita di sonetti, ne appenderà molti nella stanza del clavicembalo, avvertendo di far unire quelli di seta (benchè siano di varj colori) dalla signora madre, per far coperte alla tavoletta, al busto, etc. Manderà libretto, arie, sonetti, epigrammi, ed alquanti ritagli dell'abito al protettore, che seco non fosse; e, prima d'incominciare ogni arietta, guarderà attentamente il maestro di cappella, o 'l primo violino, aspettando da loro il cenno per entrare a tempo, etc.

Metterà ogni studio la virtuosa moderna per variar l'arie ogni sera; e quantunque le variazioni non abbiano punto che fare col basso, co' violini unisoni o concertati, o convenga non intuonare, ciò nulla importa, perchè il maestro di cappella moderno già è sordo e muto. E quando non sappia la virtuosa che più variare, studierà di far i passi ancora nel trillo, che ciò solamente resta a sentirsi dalle virtuose correnti.

Cantando duetti, non si unirà mai col compagno, e particolarmente tarderà alla cadenza, piccandosi di trillo lungo, e dirà di non voler arie che morano in scena, desiderando di ricever dal popolo il solito evviva o buon viaggio nell'entrar dentro.

Non leggerà però mai il libretto dell'opera, imperciocchè (come si è detto di sopra) la virtuosa moderna non deve intenderlo punto; e nello scioglimento, all'ultima scena, sarà ben fatto che non badi molto, si metta a ridere, etc.

Nell'arie, e recitativi d'azione, avverta bene di ser-

virsi ogni sera degli stessi movimenti di mano, testa, ventaglio, e di soffiarsi il naso all'ora solita col bel fazzoletto, quale per lo più si farà portare dal paggio in qualche scena di forza.

Facendo la virtuosa porre qualche personaggio in catene, e cantandogli un'aria di sdegno, nel tempo del ritornello parlerà col medesimo, riderà, gli mostrerà maschere ne' palchetti, etc. Se cantasse arie con parole di *crudele*, *traditor*, *tiranno*, etc., guarderà sempre il protettore nel palchetto o dentro le scene: nell'altre poi, *caro*, *mia vita*, etc. si rivolgerà al suggeritore, all'orso, o a qualche comparsa.

Procurerà d'introdurre in tutte l'arie preste, patetiche, allegre, etc., un certo novissimo passo di semicrome legate a tre a tre, e ciò per sfuggire al possibile la varietà nel cantare, che più non s'usa; e quanto sarà più acuto soprano, tanto sarà più facile che ottenga la prima parte.

Piangerà dirottamente (a motivo d'invidia virtuosa) all'applauso di qualunque personaggio, orso, terremoto, etc., pretendendo dal signor Procolo i soliti sonetti ad ogni aria.

Se la virtuosa dovesse rappresentare parte da uomo, dirà la signora madre: *O, in quant' a quest, bisogna ch' tutt' ceden' alla mi fiola. An' stà ben a mi a direl, ma per tutt' la s' è fatt' un' unor immurtal. Se ben ch' la par un po goba e affagutà, in scena però l' è dritta cm' è un fus', e linda cm' è un pindulin. L' è scarma, l' hà un par d' gamb' ben fatt', ch' i paren du balaustr', e un bellissim caminar. E po a s' pò infurmar d' qula gran part da tirann ch' l' hà fatt' l' an' passà a Lug (dov' a s' fà qui gran uperun) ch' tutt' i andavin dri matt'.*

Saprà la virtuosa a memoria la parte di tutti, più che la sua, quale canterà tra le scene; avvertendo ancora, sin ch' altri canta, di sturbarli al possibile, facendo gran strepito con l'orso, comparse, etc.; e se il signor Procolo sa-

lutasse, parlasse, o facesse applauso a qualche ragazza, lo sgriderà bruscamente, dicendogli: *A n' la vlen finir st' instoria, o vliv ch' av' daga di smasslun, o di pugn' in t' al mustazz' fin ch' a psì purlar, vecch' matt'? A nev' cuntintà d' una ch' a j avì tutt' l' impegn', ch' a vlì far al muscon e al sparaguai con tutti? Mò a qula braghira po, a sò quel ch' a j hò da far per farla abadar ai fatt sù. La farev mej a star in ti su sì quatrin, perch' a son mustazzina d' sbattri tant la part in tal grugn' finch' la fazza la stoppa, etc.*

SUONATORI.

Dovrà il virtuoso di violino, in primo, far ben la barba, tagliar calli, pettinar perrucche, e compor di musica. Avrà imparato da principio a suonar da ballo su i numeri, non andando mai a tempo, nè avrà buon' arcata, ma bensì gran possesso del manico.

Nell' orchestra non dipenderà mai dal maestro di cappella, o dal primo violino, suonando con l' arco solamente dal mezzo in su sempre forte, e con diminuzioni a capriccio.

Il primo violino, accompagnando arie a solo, incalzerà sempre il tempo, non si unirà mai col musico, e in fine farà cadenza lunghissima, quale porterà seco già preparata, con arpeggi, soggetti a più corde, etc.

Dovranno i violini accordar tutti assieme, non avendo punto l' orecchio a' cembali o contrabbassi, etc.

Di molti de' sopraddetti avvertimenti potranno servirsi i virtuosi ancora di violetta.

Il secondo cembalo non anderà che alla prova generale, mandando a tutte l' altre il terzo, il quale non intenderà per ordinario altra chiave di sopra che quella di soprano; avvertendo di non usar mai, suonando, i diti grossi, di non badar a numeri, di far sempre sesta, di non si unir

mai col maestro, e chiudendo tutte le seconde parti dell' arie con terza maggiore, etc.

Il virtuoso di violoncello intenderà solamente la chiave di tenore e di basso. Non alzerà mai l' occhio alla parte, saprà poco leggere, non dovendosi punto regolare nè alle note, nè alle parole del musico.

Accompagnerà sempre i recitativi all' ottava alta (particolarmente de' tenori e bassi), e nell' arie spezzerà il basso a capriccio, variandolo ogni sera, benchè la variazione non abbia punto che fare con la parte del musico o co' violini.

I virtuosi di contrabbasso suoneranno a sedere con guanti in mano, avvertendo che l' ultima corda dell' istromento non sia mai accordata, nè daranno mai pece all' arco che dal mezzo in su, e riporranno l' istromento a suo luogo a mezzo il terzo atto, etc.

Gli oboè, flauti, trombe, fagotti, etc. saranno sempre scordati, cresceranno, etc.

BALLERINI.

I ballerini diranno poco bene degl' intermezzi, avvertendo di non entrare nè finir mai a tempo. Ricercati dall' impresario di ballo nuovo, faranno cambiar l' aria de' balli vecchi, servendosi sempre de' medesimi passi, contrattempi, cadenze, etc., usando il passo di minuetto ne' balli di schiavi, paesani, Piroo, furlane, e di qualunque nazione.

Danzando a due, si faranno balli d' invenzione sul fatto; avvertendo che ne' balli composti di ragazzi, siano questi di varia età, e che le danze siano in tal guisa disposte, che abbiano ad uscire prima i maggiori, poi i minori, finalmente i più piccoli, che non dovranno ecceder tre anni; e da questi si faranno, per ordinario, eseguire i balli all' eroica, etc.

Le parti buffe pretenderanno l' onorario eguale alle prime parti serie, e tanto più se nel cantare si servissero d'intonazione, passi, trilli, cadenze, etc. da parte seria.

Porteranno seco mustacchi, bordoni, tamburi, e qualunque altro arnese opportuno per il loro ufficio, onde non aggravar (oltre l'onorario abbondante) l'impresario di maggiore spesa.

Loderanno infinitamente i virtuosi dell' opera, la musica, il libretto, le comparse, le scene, l' orso, i terremoti, etc., attribuendo però a se soli la fortuna del teatro.

Faranno per ogni paese gl' intermezzi medesimi, pretendendo con gran ragione, che i cembali siano accordati a comodo loro. Se qualche intermezzo non avesse applauso, avvertano di dar sempre la colpa al paese, che non l' intende.

Incalzeranno e lenteranno il tempo, e ciò particolarmente ne' duetti, a motivo de' lazzi, ne' quali, alcuna volta non andando d' accordo co' bassi, daranno, sorridendo, la colpa del disordine all' orchestra, etc.

PAGGI.

I paggi di cinque o sei anni pretenderanno esser vestiti con abiti che servissero all' età di quattordici o sedici. Pretenderanno parimente perrucca bionda di stoppa sopra capelli scuri.

Uno di essi (portandolo il dramma) farà da figlio, piangerà in scena, etc., ed altri non staranno mai fermi intorno la coda della virtuosa, strascinandola sempre verso del protettore. Mangeranno in scena, etc. e perderanno la prima sera guanti, fazzoletto, cappello, e perrucca, etc.

Le comparse si vestiranno sempre con gli abiti del compagno, nè dipenderanno mai dal loro generale, caposcena, o suggeritore.

Partiranno ogni sera dal teatro con scarpe, calze, e stivaletti dell' opera, quali (facendosi sporche) faranno con sollecitudine la sera seguente pulire dal generale.

Urteranno tra le scene virtuosi, virtuose, protettori avari, maschere, etc., dando dell' *Illustrissima* a tutte le virtuose, alle quali esibiranno tabacco, pipa, etc., aggiungendogli che hanno sete, etc.

Non usciranno mai tutte assieme, avvertendo ancora all' ultima scena d' uscire mezze spogliate, etc.

La comparsa che facesse da leone, da orso, da tigre, etc. pretenderà la sua scena dal poeta a mezz' opera, nè mai dopo l' aria della prima donna, etc.

Portando in scena tavolini, sedie, canapè, scalini per trono, etc., s' accomoderà ogni cosa al rovescio, avvertendo le comparse di presentar sempre le lettere piegando alquanto il ginocchio dritto, e con la mano sinistra, etc.

SUGGERITORI.

I suggeritori saranno mezzani per affittar, in nome dell' impresario, botteghino, soffitta, scagni, etc.; accorderanno orso, saette, terremoti, etc.

Anderanno alle prove dell' opera innanzi giorno, adulando il poeta, il maestro di cappella, i musici, l' impresario, la farfalletta, il mossolino, la navicella, il cofanetto, etc.

Ordineranno l' ora delle prove, avranno cura del calar della chiocca, di accender i lumi all' incominciar dell' opera, gridando forte al maestro di cappella, dal buco della tenda: *È un' ora, signor maestro!* etc.

I copisti accorderanno con l' impresario un tanto per opera, e questa poi faranno scrivere a soldi sei il foglio, compresa la carta, inchiostro, penne, polverino, etc.; e, cavando loro parti dell' opera, sbaglieranno parole, chiavi, accidenti, etc., lascieranno facciate intere, etc.

Venderanno a forestieri, che desiderassero buone arie d' opera, carte vecchie col nome de' professori migliori; sapranno comporre, cantare, suonare, recitare, etc., riducendo la maggior parte dell' arie dell' opera in canzon da battello, etc.

AVVOCATI DEL TEATRO.

Daranno comodo all' impresario di provar l' opera in casa propria; faranno le scritture de' virtuosi, de' suonatori, degli operaj, comparse, orso, poeta, etc.; saranno giudici arbitri de' balli e degl' intermezzi, aggiustando le differenze tra musici e l' impresario, e condurranno più maschere ogni sera franche di porta, per dar credito ed applauso al teatro, etc.

PROTETTORI DEL TEATRO.

Anderanno con l' impresario incontro alle virtuose; e, mascherati alla porta, custodiranno diligentemente l' ingresso, facendo però passar chi gli piace, etc.

Visiteranno ogni giorno le virtuose, provvedendo d' alloggio le forestiere; e, alle prove dell' opera, staranno per lo più a sedere appresso la prima donna, orso, etc.

Placheranno le virtuose disgustate col maestro di musica, coll' impresario, col calzolaro, col sarto, etc.

Saranno attentissimi, gelosissimi, fastidiosissimi, etc. Non s' intenderanno per ordinario punto della musica, accompagnando però sempre le loro protette alle prove dell' opera, con in mano parte, scaldino, scuffia, papagallo, civetta, etc.

Sapranno a memoria tutta la parte della virtuosa, quale staranno suggerendole dietro le sedie; si caratteranno con l' impresario, guardandosi al possibile di non salutar mai altre virtuose.

Regaleranno poeta, maestro di cappella, etc., perchè facciano bella parte alla virtuosa; raccomanderanno a' suggeritori, paggi, comparse, etc., sino che sta in scena, di non badar ad altri che a lei, di cui racconteranno che in tre o quattr' anni ha cantate da settant' opere, ch' è un angelo di costumi, disinteressata, di nascita e d' educazione civile, che non rassomiglia a cantatrice veruna, ch' è un peccato sia nella professione, etc.

Loderanno poco altre virtuose, e qualunque teatro dove la loro non abbia che fare, aggiungendo sempre che l' onorario della virtuosa è due terzi più dello stabilito; e porteranno giustacuori, sottogiubbe, calzoni, etc. sempre foderati de' passi, trilli, arpeggi, cadenze, etc. della virtuosa, provvedendola del solito abito nuovo, orologio, etc. per la prova generale.

Staranno per lo più in scena con la virtuosa, per cui avranno sempre addosso liquirizia, salprunello, l' aria nuova, specchietto, lista delle azioni, peri, odori di varie sorte, etc., pretendendo, se la virtuosa facesse da seconda donna, che abbia paggi, trono, scettro, e coda lunga al par della prima, etc.

Anderanno sempre con le figliuole, restando però in disparte, per atto di civiltà, quando queste siano accompagnate co' protettori.

Quando le ragazze si fanno sentire dall' impresario, moveranno le madri la bocca con loro e suggeriranno i soliti passi e trilli; e, ricercate dell' età della virtuosa, la scemeranno per lo meno di dieci anni.

Se uno civile ma povero galantuomo desiderasse introdursi in casa, e parlasse per tal effetto con la signora madre, questa risponderà tosto: *In quant' a quel mo la mi fiola è puvrina sì, ma unurata e daben, e s' fa la profession, perch' la dsgrazia dla nostra cà vol qusì. Al bisogna in prima maridar un' altra ragazza, ch' è zà imprumessa a un duttor, e livar mi marì d' imperson, ch' pr' esser stà tant' al bon om', l' hà fatt' una sigurtà, e s' hà bsognà pagarla. Pr' altr' a n' j vin in cà gnanc' una persona d' sortafatta: e s' ai vin qui du sgnouri, al davìn perch' a s' po dir, chi j han vist a nasser la Giandussina, e un' è avucat d' mi marì, e l' altr' è santl' dla ragazza.*

Se la virtuosa fosse principiante, dirà la signora madre, ch' hà recitato in due anni da trenta volte; se poi fosse avanzata in età, dirà che sono solamente tre anni che canta, e che ha incominciato innanzi i tredici.

Dovrà la signora madre, per lo più nell' incominciarsi alle prove il ritornello dell' arie della figliuola, dare con la mano il tempo all' orchestra; e, mentre canta la virtuosa, l' accompagnerà con la testa, con gli occhi, col piede, moverà seco la bocca, e le farà sempre in fine il solito viva!

Tornata a casa dalle prove dell'opera, insegnerà l' azione alla virtuosa, e 'l luogo da far il trillo nell' arie. Riuscendo queste felicemente in teatro, e tornando dentro la ragazza, la bacierà in prima, e gli dirà poi: *Car al mi car zuijn, sit tant bendetta, ch' t' ha pur fatt' i bj pass', e s' t' in riussì a maraveja; ch' a j era quegli alter donn, ch' i s' mursgavin l' dida*

per la rabbia. Ma se qualche sera lasciasse il trillo, non battesse il piede nella scena di forza, etc., la sgriderà, dicendole: *Guardà un poc', la mi bambozza, sta sira ch' t' n' hà fatt' al tril lung, e qula gran azzion, ti andà dentr' com' è un can scuttà, e nsun t' hà gnanc' ditt' arillà!*

Anderà al teatro con veste da camera, e sciarpa guarnita con sonetti in seta regalati in varie congiunture alla figlia; o in bauta con ferraiuolo lunghissimo del protettore, stando in scena con gargarismi, libro de' passi, e con qualunque altra cosa potesse occorrere alla ragazza; quale, sentendosi mal di voce, esclamerà la signora madre, che in certi tempi l' impresario non dovrebbe far opera, ch'è voler precipitarsi con la ragazza, etc.

Sino che canta la virtuosa, dirà la signora madre agli operaj, all' orso, alle comparse, etc.: *La mi ragazza, per dir al vejr, l' ha fatt' sempr' la prima part', e da principessa dal sangu', e da rizina, e da impiratric' int' j prim' tiatr', a Cent, a Budri, a Lug, e a Medsina. La n' ha brisa d' interess', la vol ben a tutt' gli alter virtuosi, seben poch' la n' è corrisposta. A j è 'l tal e la tal sgnoura al noster pajes, ch' basta ch' l' avra la bocca, ch' l' hà bocca mi ch' vut. Perchè bsogna direl l' è una ragazza savia e mudesta, e s' hà studià più virtù, d' arcamar, d' far i marlitt', d' ballar, d' tirar d' schermia, d' stufilar, oltr' al cantar. L' hà fin studià la gramatica, e sì è tant confacent al geni d' tutt', ch' la pippa in cumpagnì del prutettor. Pr' alter, la n' aver mai qula bendetta bocca per dir mal d' nsuna; ma in st' mond', pr' aver fortuna, al bsogna trattar in altra manira. Mà zà, al despett d' tutt, la sirà prest inlustrissima e s' farà d' livrè, etc.*

Se qualche virtuosa portasse applauso sopra la sua, l' attaccherà con la madre in palchetto, dicendole bruscamente: *Mo ch' la s' fazza un poc' in là, sgnoura Zuliana, ch' la chiappa tutt' al lugh, perch' so fiola hà tant' applaus; mo zà a s' sà cmod' l' è. La mi n' hà nè dobel, nè scattel d' arzent da regallar*

al mester d' capella e 'l poeta ; e per quest l' ha avù una part sì infama. Mo s' la j avess' invidà anca li a dsnar , e dunà un arluj pron , o una cruvatta con i sù manicin cumpagn' arcamà d' so man , la parrev cvel d' mjor. Al che risponderà l' altra : *Cat d' dis dinar, a m' maravej purassà, purassà di fatt' vuster! Ch' razza d' parlar è 'l voster? Mi an' sò d' dobel , mi an' sò d' scattel ; a sò ben ch' la mi fiola fà la part so fin a un fnocch , e se n' regalla brisa ni poeta , ni mester d' capella. Mo sgnoura Sabadina , mi cara , saviv cosa l' è? Al bsogna fermar la vos , parlar schiett, intunar i simitun, e i gran salt ch' s' usin adess', andar a temp, far ben l' azzion, n' rider in scena, nè chiaccarar, s' a s' vol applaus ; che per cont' d' far dle zirandel, che n' stan nè in cil nè in terra a s' dà prest int' al maron , e s' s' dà po la colpa al terz' e al quart.* Replicando l' altra: *Cos' è st' intunar, st' andar a' temp', st' far zirandel, la mi Jona, la mi Tintinaga? Ch' mi fiola as' sà ch' la n' hà bisogn' de sti avertimint sich, perch' la cantava , e s' sunava all' improvis inanz' ch' vu v' insuniassi gnanc' d' far insgnar alla vostra. Zà a sen d' un pajes ch' az' cgnussen , e s' sà ch' mester hà avù la vostra , e ch' mester hà avù la mì. Perch' la mì n' ha avù un da un luvig al mejs, e s' vgneva sol trei volt' la stmana , e anc' per arcmandazzion d' gran sgnouri ; perch' al n' n' hà più bisogn' d' dar lzion , ch' l' hà dell' pussion cumprà con l' insgnar , e s' hà ch' l' hà la perucca agruppà , ch' scriv' quater fui d' pass' per lzion , e s' è vecch' decrepit' int' al gust dal cantar. E la vostra n' hà avù un, ch' è just grand cm' è tri quatrin d' furmaj d' forma , che n' stima nssun (e in particular al noster dal luvig), ch' vol far da lecca con tutti , perch' l' ha una bella rusetta d' brill , ch' i dunò una virtuosa quand la turnò da recitar da Vinezia , e s' s' fa veder la cadena dl' arlui, siben pò ch' j è taccà una mistucchina. Mà l' è po un mester da sett pavel , e al cil sà quant mjs l' hà mai d' aver dalla vostra sgnoura virtuosa , etc.*

Se venisse bussato alla porta , anderà sempre la signora madre a veder chi batte , sperando che possa ogni momento

capitare un regalo, un protettore, un impresario, un pappagallo, una scimia, etc. Se fosse poi il calzolaro, il sarto, il guantaro, si farà dar la polizza, soggiungendogli però, che tornino, perchè la virtuosa è in campagna, o sta al cembalo col signor maestro, etc.

Se la ragazza, per civiltà, ricusasse qualche tabacchiera, anello, orologio, etc., dovrà la signora madre sgridarla, con dirgli: *As' ved ben, ch' t' n' sà 'l creanz. Far un affront' a quel sgnour, ch' con tanta curtsì al t' vol favurir!* Prendendo poi il regalo dal forestiero, soggiungerà a lui: *Car lustrissim, ch' al la compatissa mo, perchè questa l' è la prima volta ch' sta bambozza ussis dal so pajes: e po l' è just cm' è l' aqua di macarun, ch' la n' sd nè d' tì nè d' mì; e po quest' è al prim regall' ch' i vin fatt, perch' in cà a ni pratica anma nada.*

A riguardo poi de' vari e gravissimi dispendj, che importa alla figliuola il mantenimenio di tutto l' anno da principessa, da regina, da imperatrice, etc. con la corte; e per il delizioso serraglio de' pappagalli, scimie, civette, cani e cagne con le lor razze, etc.; e per le spese della conversazione (dove provvede il signor Procolo generosamente di tutto), dovrà la signora madre, per le sere nelle quali non si recitasse, allestire una riffa, o lotto di molte grazie o premj (come qui sotto), perchè ad ognuno della conversazione tocchi qualche cosa, parta sodisfatto, e torni senza fallo a motivo di nuova speranza.

RIFFA O LOTTO.

Con varie grazie o premj, da pagarsi per lo più quattro luigi d' oro al biglietto, prima di leggerle.

1. Un cesto dorato con pianelle, scarpe e stivaletti usati avanzati da molte opere alla virtuosa, tempestati di nei di vari colori.

2. Una scatola di cartoni d' opera a fiori, piena di trilli di seconda, terza e quarta, d' appoggiature, cadenze, semituoni, stonature, etc. con altrettanti dolori intrecciati di madreperla.

3. Il cefalo, il tamburo, e la ghirlanda di Cola, adornati di semicrome all' ingrosso ed al minuto.

4. Ventiquattro arcate da violino intiere, con altrettante messe di voce e pronunzie schiette, legate con dimande di onorario civili e discrete, etc., per far un sottanino alla serva.

5. Un abito intiero da poeta moderno, di scorza d'albero color di febbre, guarnito di metafore, traslati, iperbole, etc., con bottoniera di soggetti vecchi rifatti d' opera, foderato di versi di varie misure, con sua spada compagna e manico di pelle d' orso.

6. Un orologio per misurar passaggi, cadenze, e salterelli di virtuose, con dito de' protettori, che mostra il tempo.

7. Trenta saette, ognuna con cinque lampi color di voce, in un scrigno mobile al naturale.

8. Un armerone con entrovi bordoni da pellegrina, libretti, dardi, tavolini da scrivere, stili, veleni, prigioni, canapè, orsi uccisi, terremoti, padiglioni altissimi, tavolozze, gezzi, pennelli, etc., con sua serratura di nebbia.

9. Molte scritture di vari teatri, con cessioni di palchi, crediti d' impresarj, da riscuotersi al banco dell' impossibile, con loro cartoni d' azioni d' opera fiere ed amorose.

10. Una gran cassa piena d' indiscretezze, sussieghi, pretensioni, vanità, risse, invidie, poca stima, maldicenze, persecuzioni, etc., lasciate da virtuosi nelle sere di giuoco in casa della virtuosa.

11. Un borsone a gucchia, con molte vigilanze, accuratezze, attenzioni, vigilie, occhiate, buone educazioni, pretensioni di prima o seconda parte, etc., legate con nastro color di musica, il tutto lavoro delle signore madri.

12. Un bacile di carta rigata, con sopra molte parti d'opere vecchie, suoi stromenti unisoni raddoppiati, vari fagotti di dissonanze, quinte, ottave false, etc.; e dieci mila elamì di basso continuo, per comporvi sopra più originali d'opera interi, regalo già fatto alla virtuosa da più maestri di cappella moderni.

13. Un microscopio che mostra le inquietudini, inesperienze, passioni, vane promesse, disperazioni, speranze deluse, opere in terra, provvigioni per tutto l'anno, teatri vuoti, peote cariche, fallimenti d'impresarj etc., legato con fior d'astuzia.

14. Vari applausi di tutti i virtuosi dell'uno e dell'altro sesso, impresarj, sarti, paggi, comparse, protettori e madri di virtuose, regalati al *Teatro alla moda*, con loro collere, smanie, ed esagerazioni compagne.

15. La penna che ha scritto il *Teatro alla moda.*

MAESTRI DI BELLA MANIERA.

I maestri di bella maniera delle virtuose, le faranno cantar sempre piano, perchè meglio riescano i passi, quali non dovranno punto accordare col basso o cogli stromenti dell'aria. Non baderanno nè a battuta, nè a pronuncia, nè a intonazione, avvertendo che non si rilevi mai da chi ascolta parola veruna.

Daranno lezione a tutte in un modo medesimo. Scriveranno alla virtuosa sopra gran libro i passi e le variazioni, avvertendo sopra ogni cosa di fargli ricercare nell'acuto e nel grave alquante corde fuori del naturale, onde la virtuosa possa pretendere onorario più vantaggioso.

Se i maestri non avessero trillo, non l'insegneranno mai alla virtuosa, dandole ad intendere, ch'è cosa antica, che non s'usa più, e che nel tempo di farlo già il popolo grida e fa applauso. Se desiderasse però la virtuosa di farlo,

gliene faranno battere velocissimo da principio, sempre in semituono, e senza prepararlo con messa di voce; avvertendo ancora d' insegnar le cadenze lunghissime, per ben eseguire le quali convenga ella ripigliar fiato più d' una volta.

Subito che la virtuosa abbia ricevuta la parte, la persuaderanno di far cambiar tutte l' arie, e faranno inoltre ogni settimana abbondante rimessa di passi a virtuose che fossero a recitare in altri paesi, raccomandando loro di far ne' medesimi sempre suonar piano l' orchestra.

A poveri ragazzi e ragazze daranno lezione per carità, contentandosi solamente, in scrittura, di due terzi alle prime ventiquattro recite, della metà all' altre ventiquattro, e d' un terzo in vita.

I maestri di bella maniera non faranno mai solfeggiare, ma avranno tutti il loro solfeggiatore.

SOLFEGGIATORI.

Si serviranno, con tutte le virtuose, de' solfeggi medesimi, trasportandoli in vari tuoni, chiavi, tempi, etc. conforme il bisogno delle medesime.

Le tratterranno più anni sopra le solite variazioni del là in rè ascendendo, e dal rè in là discendendo, sopra letture diverse, a riguardo degli accidenti maggiori o minori, che occorrono; ma non gli faranno mai aprir bocca, o l' accomodarla in vari modi per chiaramente esprimere le vocali, etc.

IMPRESARI.

Non dovrà l' impresario moderno possedere notizia veruna delle cose appartenenti al teatro, non intendendosi punto di musica, di poesia, di pittura, etc.

Fermerà, per broglio d' amici, ingegneri di scene, maestri di musica, ballerini, sarti, comparse, etc., avver-

tendo di usar tutta l' economia in queste persone, per poter pagar bene i musici, e particolarmente le donne, l' orso, la tigre, le saette, i lampi, i terremoti, etc.

Sceglierà un protettore al teatro col quale anderà incontro alle virtuose, che venissero d' altro paese; e, arrivate che siano, gliele consegnerà con loro pappagalli, cani, civette, padri, madri, fratelli, sorelle, etc.

Raccomanderà al poeta scena di forza, e che quella dell' orso sia per lo più alla fine degli atti, chiudendo l' opera con le solite nozze, o scoprimento de' personaggi per mezzo di risposte d' oracoli, di stelle in petto, di bende, di nei sul ginocchio, sulla lingua, sull' orecchie, etc.

Avuto dal poeta il libretto anderà, prima di leggerlo, a visitare la prima donna, pregandola di volerlo sentire; ed alla lettura del medesimo, dovranno intervenire, oltre alla virtuosa, il di lei protettore, l' avvocato, i suggeritori, qualche portinaro, qualche comparsa, il sarto, il copista dell' opera, l' orso, il cameriere del protettore, etc., nel qual tempo dirà ognuno la sua opinione, disapprovando ora questa ora quella cosa, e l' impresario destramente risponderà, che a tutto sarà rimediato.

Consegnerà l' opera al maestro di cappella ai quattro del mese, dicendogli voler andar in scena a' dodici assolutamente; e che perciò, onde far questo, egli non badi a spropositi, quinte, ottave, unisoni, etc.

Co' pittori delle scene, sarti, ballerini, etc. farà un accordo di tanto denaro per opera, non prendendosi cura veruna di restar ben servito da quelli, fidandosi intieramente nella prima donna, negl' intermezzi, orso, saette, terremoti, etc. come sopra.

La parte di figlio sarà sempre appoggiata a virtuoso che abbia vent' anni più della madre.

Avrà sempre il manoscritto dell' opera sotto l' occhio, orologio da polvere, braccio, gomitolo di spago, etc., per

rilevar la lunghezza di essa, ed in mano stâio o quarta per misurar i passi delle virtuose, etc.

Ricevendo doglianze da personaggi intorno alla parte, darà un ordine espresso al poeta ed al compositor della musica di guastare il dramma a sodisfazione de' sopraddetti.

Darà porta franca ogni sera al medico, avvocato, speziale, barbiere, marangone, compadre, ed amici suoi con loro famiglie, per non restar mai a teatro vuoto; e, per tal effetto, pregherà virtuosi e virtuose, maestro di cappella, suonatori, orso, comparse, etc. di voler condurre parimente ogni sera cinque o sei maschere per uno senza biglietti.

Sceglierà la seconda opera dopo che sia in scena la prima, soffrendo pazientemente qualunque indiscretezza de' virtuosi, sul riflesso che questi, la sera in teatro con l' autorevole dignità di principi, re, imperatori, etc., potrebbero sodisfarsi, e gravemente mortificarlo, non intuonando, lasciando l' arie, etc.

La maggior parte della compagnia dovrà esser formata di femmine; e se due virtuose contendessero la prima parte, farà l' impresario comporre al poeta due parti eguali d' arie, di versi, di recitativo, etc., avvertendo che il nome d' ambedue sia pure formato della medesima quantità di sillabe.

Pagando al termine delle recite il contrabbasso e il violoncello, gli dibatterà tutte le seconde parti dell' arie che non avranno suonato, pregando a tal effetto il compositor della musica di far per lo più dette seconde parti senza una nota di basso, e sceglierà monete di non giusto peso per pagar virtuosi che fossero stati raffreddati, non avessero intuonato, etc.

Accorderà musici di poca spesa, ragazze non più sentite, procurando che siano piuttosto leggiadre che virtuose, perchè abbondino di protettori. Affitterà palchi, scagni, soffitta, botteghino, etc. subito avuto un teatro, pagando tosto puntualmente pigione, provvedendosi prudentemente di vino, legne, carbone, farina, etc. per tutto l' anno.

L' impresario pagherà i viaggi alle virtuose forestiere, perchè vengano sicuramente, promettendo loro buon alloggio vicino al teatro, cibarie, biancheria, etc., e le alloggerà poi in qualche picciola cucinetta (pur che sia vicina al teatro), ripiena però di tutte le suddette cose; e celebrerà per la città la loro virtù, affine che qualche protettor s' introduca, e supplisca nell' avvenire cortesemente per lui.

Ricercato della compagnia, dirà ch' è una compagnia unita, che non v' è la parte odiosa, che v' è una ragazza da uomo che vuol far fracasso, un orso novello, saette, tuoni, tempeste, etc., altra ragazza da buffa di graziosissimo spirito, ed un buffo comprato a lira, che gli costa tesori, ma ch' è il miglior musico della città.

La prima prova dell' opera si farà in casa della prima donna, replicando poi dall' avvocato del teatro; e ricercato di piaggiaria da' virtuosi, risponderà che diano ancora loro piaggiaria di piacere al popolo.

Nelle sere in cui si facessero pochi biglietti, permetterà l' impresario moderno a' virtuosi di cantar mezze l' arie, lasciar recitativi, ridere in palco, etc., a' suonatori di non dar pece all' arco, all' orso di non far la sua scena, alle comparse di pipar col re, con la regina, etc.

Nascendo co' virtuosi qualche divario ne' pagamenti, pretenderà l' impresario risarcimento da' medesimi per occasione di stonature, poca azione, raffreddamenti, etc., e visiterà frequentemente tutte le virtuose, pregandole guardarsi dall' aria, assicurandole che tutta la città è sodisfatta de' loro abiti, nei, ventagli, belletto, etc., che presto avranno sonetti sopra guantiere d' argento, che a lui non importa che intuonino o pronunzino schietto, purchè non si scordino a' luoghi soliti dell' azione, etc.

Raccomanderà al maestro di cappella l' arie strepitose, gaie, etc., e ciò particolarmente dopo le scene di forza; e non avrà difficoltà di prendere qualche virtuosa maritata che

fosse gravida, tanto manco se nell'opera vi entrasse qualche gravida regina od imperatrice, etc.

INGEGNERI E PITTORI DI SCENE.

Gl' ingegneri delle decorazioni faranno a gara per servir gl' impresarj a buonissimo prezzo, avvertendo d' averle in appalto per tutte l' opere; quali cederanno poi per due terzi manco a dipintori comuni, perchè questi ancora s' approfittino nel lavoro d' altri due terzi.

Non dovrà l'ingegnere o il pittor moderno intendere prospettiva, architettura, disegno, chiaroscuro, etc., procurando pertanto che le scene d' architettura non vadano mai ad uno o due punti, ma bensì che ogni telaro n' abbia quattro o sei, situandogli tutti diversamente, perchè da tal varietà resti maggiormente appagato l' occhio degli spettatori.

Farà un panno maestoso sopra i due primi telari, perchè servano questi a tutte le mutazioni che non ricercano aria, benchè in qualche bosco o giardino non farebbero male per coprire i virtuosi dal pericolo di raffreddarsi a cielo scoperto.

Le mutazioni di scena non dovranno seguir mai tutte assieme, avvertendo di tener ristrettissimi gli orizzonti, perchè resti al possibile angusta la scena, e perciò bastino pochi lumi ad illuminarla, servendosi nello scuro più forte del solito nero di gesso.

Le sale, prigioni, camere, etc. saranno tutte senza porte e senza finestre, imperciocchè già i musici entrano per la parte più vicina al palchetto loro, nè hanno bisogno di lume sapendo benissimo la parte a memoria.

Nelle mutazioni di mare, campagne, dirupi, sotterranei, etc., dovrà sempre la scena esser disimbarazzata da scogli, sassi, erbe, tronchi, etc. per lasciar largo campo ai virtuosi di far l' azione, avvertendo che, se in tal incontro

alcuno de' personaggi dovesse dormire, sia portato fuori da qualche paggio o cavaliere di corte un sedile d'erbe con un' alzata da un lato, perchè il virtuoso possa appoggiare il gomito fin ch' altri canta, e dormire più saporitamente, etc.

Il lume dovrà fingersi tutto in mezzo alla scena, avvertendo di tener illuminati i soffitti egualmente che i lati. E quantunque l'aria debba esser più luminosa d'ogni altro oggetto, non dovrà però infastidirsi chi si sia se vedrà illuminato un prospetto, e sopra di esso l'aria oscura come di notte: imperciocchè volendosi illuminar l'aria tutta, oltre il prospetto, vi andrebbe troppa spesa di lumi.

Occorrendo il trono, si formerà questi di tre scalini, una sedia, e un' ombrella quando servir debba alla prima donna; per altro, se dovessero salirvi sopra tenori o bassi, basteranno solamente i tre scalini e la sedia.

Avverta l'ingegnere o pittor moderno di far rinforzare il color ne' telari, quanto più questi si allontanano dalla vista, per iscostarsi al possibile dalla scuola antica, che usava di raddolcire il colore quanto più crescea la distanza, perchè il loco paresse maggiormente capace; e l'ingegnere o pittor moderno deve usar ogni studio d'impicciolirlo.

Le sale regie dovranno ordinariamente essere più corte che i gabinetti e le prigioni, avvertendo che le colonne siano sempre più piccole degli attori, perchè ve n'entrino in maggiore quantità, a consolazione dell' impresario.

Le statue non dovranno disegnarsi a rigore d'anatomia, riserbando piuttosto tale studio negli alberi e nelle fontane; e rappresentandosi navi antiche, dovranno costruirsi sulla forma delle moderne; e guarnirannosi le sale, che figurassero armerie di Serse, Dario, Alessandro, etc., di bombe, moschetti, cannoni, etc.

Nell' ultima decorazione deve bensì l'ingegnere o pittor moderno porre ogni studio; imperciocchè, essendo questa per ordinario veduta dalla moltitudine senza spesa, conviene

ad esso procurarsi tutto l' applauso. Dovrà tale decorazione, pertanto, esser un epilogo di tutte le scene dell' opera; che perciò s' introdurranno in essa spiagge di mare, boschi, prigioni, sale, camere, fontane, navigli, caccie d' orsi, padiglioni altissimi, cene, lampi, saette, etc., e tanto più se dovesse intitolarsi *Reggia del Sole*, *della Luna*, *del Poeta*, *dell' Impresario*, etc. Non sarà mal fatto di farla calare a terra tutta illuminata, e ben carica di comparse figuranti varie deità dell' uno e dell' altro sesso, con istromenti e geroglifici in mano, allusivi alle cure delle medesime deità. A queste poi (secondo s' accosterà il fine dell' opera) si ordinerà, a motivo ragionevole d' economia, di smorzare i lumi sopra di essa disposti, etc.

SARTI.

I sarti si accorderanno con l' impresario pel vestiario di tutte l' opere; poi visiteranno virtuosi e virtuose per fargli l' abito a genio: rifletterannogli, che col denaro dell' impresario non è possibile d' eseguirlo, che perciò tratteranno di un soprappiù, e con questo faranno poi l' abito, avanzando in tal forma il denaro tutto pattuito con l' impresario.

L' abito sarà di più pezzi, di roba frusta, etc., dovendo bastare a' sarti di provvedere le virtuose di coda lunghissima, e i virtuosi, di belle polpe di gambe, per guadagnarsi la mancia.

Termineranno gli abiti alla sinfonia dell' opera solamente; attesochè, consegnandoli a' virtuosi per tempo, converrebbe rifarli più d' una volta.

Suggeriranno a' tenori e a' bassi maestoso cimiero ornato di varie penne, etc.

Prima di lavorar in teatro, porteranno via tutte le porte, panchette, serrature, catenacci de' palchi, etc., per accomodar ogni cosa; quali più non rimetteranno che all' invito della solita mancia, avvertendo, particolarmente la prima sera, d' incominciar a battere alla sinfonia e seguitare tutto il primo atto, etc.

AFFITTA-SCAGNI E PALCHETTI.

Faranno la corte e credenza a' protettori di virtuose; e, dalle ventiquattro alle due, staranno ogni sera battendo chiavi per le piazze all' oscuro, onde avvisar maschere ed altre persone che volessero provvedersene, etc.

SIMON DA SCENA.

Non servirà per manco di soldi trenta e una candela di sera in sera. Pretenderà il solito regalo di lire quindici ad ogni opera che vada in scena, per occasione di far inviti dei virtuosi alle prove, portar loro la parte, etc.

Soprintenderà *gratis* alle comparse; e *gratis* parimente, in caso di necessità, farà da orso, etc.

DISPENSATORI DI BIGLIETTI.

Peseranno tutte le monete d' argento e d' oro, quali, benchè siano di giusto peso, diranno alle maschere calar qualche cosa. Renderanno il resto in tali monete quali, oltre l' avanzo del calo supposto, non arrivino mai a comporre di qualche soldo l' intiero resto.

Ricercati da qualche maschera, che credessero forestiera, del valor del biglietto, gli diranno sempre qualche lira di più, etc.

Saranno caute e rigorose nel lor ministero fino che l' impresario è presente. Appena ch'egli sia ritirato, porta franca a tutte le maschere, dalle quali il giorno avranno ricevuta la mancia!

Non anderanno per lo più che alle prove dell' opera, e particolarmente alle generali. Non s' intenderanno punto di musica, di poesia, di scene, di balli, comparse, orso, etc., e decideranno d' ogni cosa assolutamente.

Non consegneranno mai al protettore del teatro, o ad altra maschera a ciò destinata, tutti i biglietti che riscuotono da chi entra, ma ne asconderanno alquanti frequentemente, vendendoli poi un terzo manco del solito per far concorso al teatro.

Saranno parziali di qualche compositore di musica, teatro, virtuoso, comparsa, orso, poeta, etc., biasimando gli altri, etc.

Anderanno all' opera col pegno, posponendo ogni sera un quarto d' ora, e così vedranno tutta l' opera in dodici sere. Frequenteranno commedie per manco spesa, e non baderanno all' opera, nè pure la prima sera, fuori che a qualche mezz' aria della prima donna, alla scena dell' orso, ai lampi, alle saette, etc.; faranno la corte a' virtuosi dell' uno e dell' altro sesso per entrar seco loro senza biglietto, etc.

Restituiranno pegni agli amici, anche un' ora dopo lasciati, e prenderanno pegno da una maschera per quattro, qual pegno poi restituiranno alla maschera che uscirà, restando gli altri tre nel teatro, etc.

CONDUTTORE DEL BOTTEGHINO.

Sarà dilettante di musica, avrà sempre carte di musica addosso e nel banco, e sarà protettore amorevolissimo di

tutti i virtuosi. Darà da bere acqua *gratis* a tutti i musici, suonatori, impresario, comparse, orso, poeta, etc. regalando per lo più a virtuose cantate di Napoli.

Venderà per galanteria, e per burla di chi non se ne accorgesse:

Caffè mischiato con orzo e fave, pan brustolato, etc.

Rosolini di varie sorti, e con vari nomi, formati tutti però d' acqua-vite ordinaria e miele solamente.

Sorbetti con spirito di vetriolo, per limoni, impetriti con sal nitro o cenere, invece di sale.

Cioccolata composta di zucchero, cannella matta, mandorle, ghiande, e caccao selvatico. . . . .

Mai acqua schietta, se non fosse ricercata con acqua-vite.

Vini e commestibili, al solito! . . . . .

Il tutto a prezzo quadruplicato
etc. etc. etc.

FINE.

INDICE.

A . QULA . CARA . ZUJETTA
DLA

MARJEINA · MALIBRAN

CHE
PR' . ESTENSION . D' VOUS
PER . SAVEIR . D' MUSICA
PER . GRAZIA . PR' ANMA . PR' AZION
INT . LA . PREMMAVEIRA
DEL

M . DCCC . XXXIV
FA . CORRER . LA . ZEINT
DA . TUTT . EL . BAND . D' ITALIA
AL . TEATER . COMUNAL . D' BULOGNA
A . ST' GENI . A . ST' TALEINT . SVERS
A . ST' MIRAQUEL . DI . NUSTER . DE
CH' È . E . CH' SRA . LA . MARAVEJA . LA . DELEZIA
D' QUI . CH' S' ARCURDARANN
D' AVEIREL . VEST . D' AVEIREL . SINTU'
UN . ZERT . TAL . DI . TAL
CH' HA . SAVU' . CHE . A . LI . J' AGUSTA . PURASSA'
AL . LINGUAZZ . DI . BULGNIS
PER . FARI . UNA . BURLA
VLE . MANDARI . STA . QVTA

CANZON.*

I.

Al piaseir l'è tant grand
Che a sintirev cantar me aio pruvà,
E a vedder la bravura
Che in dpenzer i sentiment vò a dimustrà,
Che me an m'in so dar pas; e per sfugar
Al mi cor, ch' per vò s' trova in tant sgumbei
A vrev pur alla mei
Dir un qual ch' avess garb. Ma dov cminzar
Previa mai pr' en me far coier dal tutt
E per' n arstar in ass int al più bel?
O Musa di Ptrunian,
Su ben gajarda ven a darem man;
Aiutem a saltar fora da st' zampel:
Su mo, 'n far simitun, nem far la sdgnousa,
Che a dirò po ben d' te quand t' fa la spousa.

II.

Oh ch' scunzubbi d' pinsir
Addess ch' a vedd s' affolla alla mi meint
Vlend dir qual del virtù
D' sta donna (cosa degghia?) anzi d' st' purteint,
Ch' al zil a vlù mandarz sti su quant' de
Per far star d' svaglia un poch qui ch' hann di guai!
No, d' feid, an s' è vest mai
Un gropp d' più beli cos cmod è quest que,
Ch' prev una soula far girar la testa
All' omen d' cor più dur, al più ruvron.
Oh che vous, oh ch' saveir!
Oh che vultadein d' uc peini d' piaseir!
Vetta mi! Oh che anma, oh ch' espression!
Chi mai sta zoja pol guardar un poch
Senza ch' al cor ni fazza tech e toch?

III.

Qua Maier, qua Russen,
Qua Paisel prev mai dir con ch' maestri
Sta cara cheriatura
Dà anma al cant, dà grazia al melodì?
Mei d' li qua Pallareina o Viganò
S' prev cumprumetter mai, prev ariuscir
Con più forza d' gestir
D' mustrar tutt quell che in cor pruvar as po?
Cmod prev Raffel, Curezz, Guid Rein, Alban
Al sentimeint espremmer d' sta fazzetta?
Qua Petrarca, qua Dant,
Qua Metastasi prev esser da tant
D' far capir in ch' manira sta zujetta
Con qual cant, con qvl' azion, con qual so stil
L' av mett sudsouvra al cor, l' av porta in zil?

IV.

Quand li spianand qvla vous
Con tanta dsinvultura l' av graness
Quel not ch' ev vann al cor,
Oh alloura se, ch' s' pol dir ch' a s' accapess
Quant mai qui ch' stann in zil hann da sguazzar
Qvla musica a sintir souvra natura
Ch' pias più quant più la dura.
S' l' av smencia una vulà po, alloura al par
Ch' d' posta una susta vegna a torv al fià,
Tant è la maraveja, e al gran gudiol.
Se dopp ch' l' ha cantà d' forza
La vous a poch a poch po li ve smorza,
Pr' al gust av salta attouren un zert asiol
Da trarv al cor, d' basar quell ch' avì avsein
Senza badar s' l' è un nmigh, s' l' è un birichein.

V.

Vgni que vò alter vic,
Che a sti zuvnut a dà seimper in tla vous,
Quand i fan j' O, e j' A
Per tutt quel che lour troven prudigious
E dsim in bona feid senza cuncun
Se fra i cantant del zentquarantadis
Ch' faven per quell che s' dis
Miraquel ai vuster de, dsim s' ai n' era un
Ch' psess star d' souvra a st' anzlett, o almanch far patta?
Ma vò scussà la testa es fa zriseina
E l' un l' alter av guardà
Cmod s' fa quand s' savuress la verità,
Es cunvgni tutt insemm che sta cuccheina
L' è una zoja, l' è un tsor ch' val un Perù,
Tal che natura e amour en pon far d' più.

VI.

Canzon, per quell ch' a vedd, ti pur puvretta;
Ma 'n t' tor zo gnanch per quest, en t' avvilir;
Mett da banda i pinsir
E va d' lungh a truvar qvl' anma bendetta
Ch' infein che a camp m' arstarà seimper in meint,
Su in qvla man ch' l' a t' aslunga affiubbi un bas;
E int al fari un inchein
Dei pur, Sgnureina, un pover zavatein
Ch' ten al banchett le fora dal Parnas,
Ev stemma tant, ch' en psend uffriv un tsor
Al vol ch' per me a cgnussadi al so bon cor.

---

* D' CAMELL MINAREL.